

Lascia la Lombardia per Londra Profilo del nuovo emigrante italiano

L'esodo continua e ora riguarda il Nord. La maggioranza di chi parte ha tra 18 e 34 anni

Maschio, giovane, celibe, con un buon titolo di studio, diretto in Gran Bretagna, partito dalla Lombardia. A incrociare i numeri dell'ultimo rapporto «Italiani nel mondo» della Fondazione Migrantes, viene fuori un ritratto impreveduto del nuovo emigrante. Soprattutto, stupisce che in cima alle partenze ci siano gli abitanti del Nord-Ovest. «Il 27,9% viene da quest'area del Paese — sottolinea la sociologa Delfina Licata —. In particolare, il 17,6% si è messo in viaggio dalla Lombardia: 16.418 persone», che si traduce in un aumento del 24,8% degli espatri da questa sola Regione in un anno.

È il doppio del Veneto e del Lazio (che conta circa 8.000 emigranti, ma anche un'emorragia in crescita del 38%), molto più della Sicilia, del Piemonte e della Campania («solo» 6.249 trasferimenti). La studiosa coordina da nove anni il dossier ed è testimone, soprattutto dal 2010, di una curva in costante ascesa: «Nel corso del 2013, 94 mila italiani hanno trasferito la residenza all'estero: più 19% rispetto al 2012 (quando erano stati 79.000)». E non sono nemmeno tutti, perché i ricercatori hanno tenuto conto solo di chi è regolarmente iscritto all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire), non dei pendolari, degli «irregolari» e di chi ha rimandato la registrazione (e sono tanti). I dati sono sufficienti, però, a disegnare dei profili.

Chi sono i nuovi emigranti? Oltre il 56% è maschio; il 60% non è sposato; il 32,6% ha un'età tra i 18 e i 34 anni; il 26,8% ha superato i 35 ma non ha ancora compiuto i 50. Dunque, osserva Licata, «una differenza di genere lieve (sono comunque molte le donne che vanno via, oltre 41 mila nel 2013), ragazzi senza legami o coppie con difficoltà di realizzazione di un progetto familiare». L'età indica che spesso andare all'estero corrisponde a un percorso di formazione o di specializzazione (si pensi agli studenti del programma Erasmus, che da soli sono oltre 20.000); ma la fascia over 35 indica anche «il desiderio di superare la precarietà lavorativa». Nessun dubbio che l'aumento degli emigranti sia legato alla crisi economica, alla crescita dell'instabilità e della disoccupazione.

94.126

Gli italiani che si sono trasferiti all'estero nel corso del 2013 secondo la Fondazione Migrantes: l'anno prima erano stati 78.941

36,2%

La percentuale di emigranti italiani di età compresa tra i 18 e i 34 anni. La seconda classe di età più rappresentata è 35-49 anni

12.933

I nuovi residenti di nazionalità italiana arrivati nel Regno Unito nel 2014. È la prima meta dei nostri migranti (+71,5% rispetto al 2013)

«Con un'espressione abusata — continua la sociologa — in molti casi si può parlare di cervelli in fuga». Che spesso erano già fuggiti: l'emigrazione dal Nord contiene anche gli spostamenti di residenza di italiani che erano partiti anni prima dal Sud o da altre regioni d'Italia. Se è vero che si espatria di più dalla Lombardia (spesso solo per varcare le Alpi e spostarsi in Svizzera), resta il dato allarmante che hanno registrato in questi anni anche altri centri di ricerca come la Svimez: lo svuotamento del Mezzogiorno.

I dati Istat (relativi al 2012, i più recenti non sono ancora disponibili) analizzati dalla Fondazione Migrantes confermano questa preoccupazione. La Lombardia, con Milano in particolare, resta punto d'attrazione nazionale, per la formazione universitaria come per la ricerca di lavoro, al punto che nel 2012 la differenza tra arrivi e partenze era ampiamente positiva: più 13.740 residenti. Saldo negativo in tutte le regioni del Sud, invece. In Campania, per

Il rapporto



● È stato presentato ieri a Roma il dossier della Fondazione Migrantes, «Rapporto italiani nel mondo 2014». Il volume (sopra la copertina) di oltre 530 pagine è pubblicato dalle edizioni Tau

esempio, sempre nel 2012, si calcolava un meno 11.507. Di questi, qualcuno sarà partito per Milano e di lì sarà approdato a Londra.

Ci sarebbe poi da fare la tara con i rientri: il dato è di nuovo del 2012 (29.000), e si prevede che per il 2013 sia inferiore. Il conteggio si avvicinerebbe più o meno al numero di permessi di soggiorno rilasciati agli stranieri nel 2012 per motivi di lavoro (67 mila). Il confronto, però, non regge, perché sono cifre disomogenee e perché si tratta di movimenti non sovrapposti: chi parte dall'Italia non cerca l'impiego che viene offerto agli immigrati.

Interessante, piuttosto, il quadro d'insieme che, al di là delle ultime fughe, offre ogni nuovo rapporto Migrantes: 4.482.115 iscritti all'Aire, per il 52,1 per cento di origine meridionale, sparsi per 182 Paesi nel mondo a partire sempre e comunque dall'Argentina.

Alessandra Coppola
terrastraniera
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scatto d'epoca



Aspettando il treno negli anni Sessanta

Quando l'emigrazione era in bianco e nero si partiva in nave verso le Americhe o in treno (sopra, l'attesa alla Stazione Centrale di Milano) per Belgio o Germania, dove c'era lavoro. Lavori duri: operai, manovali, minatori e vita dura con pochi soldi e poca integrazione. E anche se i migranti italiani oggi sono diversi, la storia non si cancella: l'Argentina con 725 mila connazionali nelle liste di residenti all'estero resta la seconda patria degli italiani, seguono Germania (665 mila) e Svizzera (570 mila)

L'Aire

Con la sigla Aire si identifica l'Anagrafe degli italiani residenti all'estero. L'aumento in assoluto dei nostri connazionali iscritti alle liste dell'Aire è stato di 141 mila unità nel corso del 2013, il 3,1% in più rispetto all'anno precedente (ma c'è anche chi emigra senza iscriversi all'Anagrafe estera)

Lontani

Al primo gennaio 2014 erano

4.482.115 gli italiani residenti

all'estero iscritti all'Aire: il

52,1% è di origine meridionale,

mentre i minori iscritti sono

691.222, in lieve calo rispetto

all'anno precedente (673.489)

Le nascite

È in aumento il numero delle iscrizioni alle

liste Aire per nascita: si

passa, infatti, dal 38,8%

dell'anno 2013 al 39% del

2014. E sono in aumento anche

gli over 65, che sono 878.209

(+0,8% dal 2010): la maggior parte

vive in Sud America

Il sorpasso: più connessioni degli abitanti del mondo

Sul pianeta ci sono 7 miliardi e 196 milioni di persone. Ieri le sim collegate oltre i 7,2 miliardi

Più connessioni che uomini. La notizia probabilmente avrebbe fatto felice Isaac Asimov e arriva dal Groupe Speciale Mobile Association, che riunisce gli operatori telefonici nel mondo. Il numero di dispositivi mobili connessi ha superato quota 7 miliardi e 200 milioni, superando il numero di abitanti del nostro pianeta.

Un sorpasso storico, che vede in testa, come da previsione, i mercati asiatici. Prima è la Cina che vanta 1,2 miliardi di connessioni a fronte di una popolazione di 1,4 miliardi.

Se si osserva il contatore sul sito del Gsma, ci si accorge come uno dei continenti che van-

tano una crescita maggiore sia l'Africa. In Costa d'Avorio, ad esempio, per dieci anni si è combattuta una sanguinosa guerra civile in cui sono morte oltre tremila persone. Ma ci sono ben otto operatori di mobile. In Uganda, dove il reddito medio annuo è di 200 dollari, il tasso di crescita delle connessioni è di 11,3 per cento.

«Nei mercati emergenti le connessioni fisse sono di fatto inesistenti. L'abbattimento dei costi avvantaggia gli smartphone rispetto ad altri device» spiega Andrea Rangone, coordinatore degli Osservatori Digital Innovation al Politecnico di Milano.



Nessuna altra tecnologia sta avendo sulle nostre vite un impatto maggiore di quello del mobile

Certo, più connessioni significano maggiore istruzione, informazione e libertà, come di recente ha spiegato Mark Zuckerberg introducendo in Zambia il suo progetto Internet.org, che rende accessibile Facebook anche a chi non si trova in zone raggiunte da rete mobile. Ma pensare che questo si traduca in maggior benessere è l'ipocrisia che più si sente ripetere ai gala benefici della Silicon Valley.

La stima non implica che ogni singolo abitante della Terra sia connesso a una rete mobile. C'è infatti differenza tra il numero di connessioni mobili, cioè di schede sim attive, e il numero di abbonati unici. Nei

Paesi occidentali, ad esempio, è frequente che un singolo utente disponga di più smartphone e tablet e abbia quindi più abbonamenti. Certo, come dice Kevin Kimberlin, presidente della società di venture capital americana Spencer Trask & Co: «Nessun'altra tecnologia sta avendo più conseguenze su di noi del mobile». Ma non si può pensare che un giro su Internet renda più ricchi.

I profughi siriani che scappano dalla guerra sui barconi, spesso, tra le mani stringono uno smartphone. Quando arrivano a terra mostrano le foto inviate via WhatsApp durante il viaggio. Sono connessi ma il lo-

La ricerca

● Per il Gsma, associazione degli operatori

«mobile», le connessioni al mondo sono

oltre 7,2 miliardi. La popolazione del

pianeta è stimata in 7 miliardi e

196 milioni

ro futuro è incerto. E anche se si guarda all'Italia c'è poco da sorridere. La crescita di connessioni è scesa di 1,86 punti: siamo 61 milioni e abbiamo 86,7 milioni utenti e una penetrazione delle sim al 142%. Il mercato è saturo. «Tutta la popolazione adulta possiede già almeno una scheda», dice Rangone.

Resta un fatto: durante la stesura di questo articolo — in un'ora circa — le connessioni sono passate da 7.228.155.000 a 7.228.180.543. Un dato, oltre 25 mila in più, che avrebbe fatto impallidire anche Asimov.

Marta Serafini
@martaserafini
© RIPRODUZIONE RISERVATA